

DOSSIER / Antisemitismo

A cura di Adam Smulevich

Un pregiudizio, più sfumature

“Per opinione condivisa l’antisemitismo è in aumento. Ma il termine è molto ampio, comprende uno spazio semantico che va dall’espressione di pregiudizi, stereotipi, opinioni ad azioni concrete più o meno gravi. Può riguardare l’ebreo, gli ebrei, l’ebreo immaginario, oppure Israele, i ‘sionisti’ e via dicendo. Spesso coinvolge anche persone che ebrae non sono. Si può esprimere nel discorso pubblico o privato, può avvenire online oppure offline; il fenomeno in sé può essere visto dal punto di vista del bersaglio (ossia gli ebrei), dal punto di vista della società civile, dell’opinione pubblica o altro ancora”.

È la premessa con cui si apre l’ultima indagine dell’Osservatorio Antisemitismo della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea - CDEC di Milano, curata dalla sociologa Betti Guetta che di questo fondamentale servizio è la responsabile. Un’idea, un’ambizione: “Raccogliere informazioni su cosa arriva alle orecchie delle élite, ossia quali idee e argomenti, quali opinioni su ebrei, ebraismo e Israele intercettano nei loro ambiti professionali e sociali”.

Ventidue in tutto gli intervistati tra docenti universitari, filosofi, giornalisti, politici, psicoanalisti e altre categorie professionali. Queste le domande loro poste: “Secondo lei cos’è l’antisemitismo oggi, da cosa nasce? È un fenomeno singolare o ha un rapporto con altre forme di intolleranza? Come valuta l’antisemitismo in Europa e in Italia? È costante o ha subito cambiamenti? Chi è l’antisemita? Quale ruolo gioca la politica di Israele? Quale internet? Quali sono i mezzi migliori per fronteggiarlo? Quale il ruolo delle istituzioni politiche nel segnalare il pericolo della crescita di questo fenomeno?”.

L’indagine rappresenta la terza tappa di un percorso apertosi nel 2007 con una prima importante ricerca, ripetuta poi a dieci anni di distanza, nel 2017, sui pregiu-



dizi più diffusi.

Dal loro confronto, fa capire Guetta, si evince come stereotipi di un certo tipo siano saldi e difficili da smantellare e che gli “ebrei” nell’immaginario collettivo italiano rappresentino ancora, almeno per un numero non irrilevante di persone, “il potere, la ricchezza, la coesione, l’avidità, l’egoismo, la tendenza cospirati-

vista”. In generale, aggiunge la studiosa, ad emergere da queste due precedenti ricerche era “una scarsa conoscenza diretta e indiretta degli ebrei: oltre la metà (54,6%) non sa quanti siano gli ebrei in Italia ma sono molti (il 36%) coloro che ne sovrastimano la presenza e il ‘potere’”.

L’ultimo approfondimento ha spostato il punto di osservazio-

ne, rivolgendosi a soggetti “che per il ruolo e la posizione sociale che ricoprono potremmo considerare opinion leader”.

Interviste, le loro, con domande “aperte” e risposte “libere” senza vincoli e parametri specifici cui attenersi.

Per alcuni degli interpellati un tema inedito, affrontato per la prima volta in assoluto. Spunti in-

teressanti sono arrivati anche da questo gruppo di persone.

“La prima cosa che abbiamo colto - sottolinea Guetta - è una reticenza a parlare e a ragionare sugli ebrei. E questo per timore di sbagliare, offendere, creare imbarazzo. In alcuni casi è emersa una certa titubanza a rispondere”. Diversi i motivi alla base di questo “blocco”. Tra gli altri la sociologa segnala “l’imbarazzo e il timore di non essere sufficientemente informati, il ‘timore di sbagliare’, la paura di dire qualcosa di politicamente scorretto, la preoccupazione di essere considerati antisemiti se si esprimono opinioni critiche nei confronti dello Stato di Israele”.

Indagini come quella appena svolta aiutano a capire, a offrire nuove chiavi di lettura e soprattutto intervento. Un nuovo prezioso strumento per accrescere una consapevolezza diffusa.

“Osservare - evidenzia Guetta - vuol dire usare le chiavi e un’intera cassetta degli attrezzi. L’antisemitismo non è infatti una realtà monolitica, ma assai differenziata e complessa. Per ogni aspetto che affiora è necessario un intervento focalizzato”.

Una sfida che permea l’intensa attività quotidiana della Fondazione CDEC e del suo Osservatorio Antisemitismo, che tra le varie mansioni ha quella di raccogliere e registrare le segnalazioni di antisemitismo dell’intero territorio nazionale, elaborare i dati sugli episodi di ostilità antiebraica, svolgere indagini quantitative e qualitative sull’opinione pubblica, realizzare studi mirati e svolgere un lavoro di monitoraggio approfondito sull’online. Questo nuovo studio va quindi ad inserirsi in un tracciato strategico di approfondimento, elaborazione e azione.

A monte di tutto ciò “una visione, una cabina di regia che si dirama in varie direzioni”.

Tante come sono le facce e sfumature di un fenomeno antico, ma sempre in evoluzione, quale è l’antisemitismo.

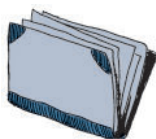
Nel segno di Steinberg



Le immagini che accompagnano il dossier sono tratte dal catalogo della mostra “Saul Steinberg Milano New York” curata da Italo Lupi e Marco Belpoliti con Francesca Pellicciari e realizzata insieme alla casa editrice Electa.

Visitabile in Triennale fino al 13 marzo del 2022, espone una serie di disegni a matita, a penna, ad acquerello, maschere di carta, oggetti/sculture, nonché apparati documentali e fotografici che raccontano lo stile inconfondibile e il legame che unisce l’artista, uno dei più grandi illustratori del Novecento, alla città di Milano.

Il catalogo, pubblicato da Electa, è in vendita al prezzo di 38 euro.



DOSSIER / Antisemitismo

Le ricerche sociologiche sono uno strumento d'eccellenza per cogliere umori e pulsioni di una società, anche nelle sue pieghe più oscure. Consentono infatti, spiega Betti Guetta con specifico riferimento a quella che presentiamo in queste pagine, di documentare "la diffusione di pregiudizi che possono costituire la base per il risorgere dell'antisemitismo esplicito". Utilizzando strumenti empirici di ricerca sociale l'obiettivo "è quello di esplorare la presenza e l'intensità dei pregiudizi antiebraici nelle società europee, precondizione per lo sviluppo dell'antisemitismo come visione del mondo e ideologia politica". Un'analisi del pregiudizio "come atteggiamenti, idee e opinioni che riguardano l'immagine/la rappresentazione dell'ebreo, ossia la costruzione mentale perché gli ebrei viventi sono poco conosciuti". Gli ebrei, ricorda non a caso la studiosa, "sono meno del 2% della popolazione mondiale, in Italia meno del 4 per mille".

A suscitare allarme al giorno d'oggi, secondo Guetta, è un fronte in particolare. Quello cioè "di un complottismo sempre più pericoloso anche per via di un disagio mentale che i vari indicatori ci segnalano in forte aumento: uno dei tanti effetti drammatici della pandemia".

"Evitiamo l'effetto polpettone"

Betti Guetta ricorda l'importanza di studi e analisi il più possibile mirate



► La sociologa Betti Guetta; a destra con il direttore Guido Vitale e con la redazione di Pagine Ebraiche durante Redazione Aperta

Lo attesta anche il Censis in uno studio di recente presentazione: "Accanto alla maggioranza ragionevole e saggia - la fotografia dell'istituto di ricerca socio-economica nel suo ultimo rapporto - si leva un'onda di irrazionalità. È un sonno fatuo della ragione, una fuga fatale nel pensiero magico, stregonesco, sciamanico, che pretende di decifrare il senso oc-

culto della realtà". Per il 5,9% degli italiani, uno dei dati forniti dal Censis, il Covid semplicemente non esiste. Per il 10,9% il vaccino è inutile e inefficace. Per il 31,4% è un farmaco sperimentale e le persone che si vaccinano fanno da cavie. Per il 12,7% la scienza produce più danni che benefici. È in questa inquietante dinamica che si innesta,

non di rado, un antisemitismo più o meno affermato.

"Il problema è piuttosto rilevante. Lo vediamo ogni giorno, anche nella nostra attività di monitoraggio sulla rete", sottolinea al riguardo Guetta.

Una delle tante forme in cui si presenta oggi l'antisemitismo. "Spesso questa complessità non la si coglie davvero fino in fondo.

Negli interventi anche istituzionali si parla molto genericamente di aumento dell'antisemitismo: cosa senz'altro vera, ma di quale antisemitismo stiamo parlando? Ce ne sono molteplici e vanno affrontati per segmenti: quello complottista, appunto; quello di matrice religiosa, ispirato all'antigiudaismo cristiano di lunga data; quello legato alla negazione e

Antisemitismo, un poliedro di significati

Nelle risposte degli intervistati uno spettro ampio di matrici, spesso intersecate tra loro

Le risposte degli intervistati, spiega Guetta, riflettono punti di vista diversi legati al loro background, alla posizione ideologico-culturale (o politica), al grado di competenza sull'argomento. Alcuni sottolineano infatti "la molteplicità dei fattori all'origine dell'antisemitismo, altri ragionano su dimensioni specifiche, qualcuno ne fa una lettura più psicologica, antropologica, altri una lettura storica o socioeconomica". Alcuni ancora "ne fanno un discorso di motivazione e responsabilità collettiva di un paese, ossia di discorso pubblico, altri ne

sottolineano le motivazioni individuali, private". Qualcuno infine "descrive la sua idea di antisemitismo, qualcuno proietta i suoi pregiudizi". L'antisemitismo viene rappresentato come: ideologia; visione del mondo; forma di pregiudizio; espressione di antipatia e invidia verso gli ebrei; avversione/ostilità verso Israele. Ma è frequente, prosegue Guetta, "che le risposte riassumano più aspetti insieme, ossia che l'avversione verso Israele sia preceduta da pregiudizi antiebraici oppure che una certa visione del mondo sia collegata a una ideo-

logia antidemocratica e così via". Per tutti l'antisemitismo, per la sua vitalità e trasversalità spazio-temporale, è un problema complesso, ambiguo e mutevole ma costante. "L'antisemitismo è una precisa Weltanschauung, una visione del mondo al cui centro c'è il fantasma dell'ebreo, l'ebreo cospiratore, l'ebreo portatore del male. Tutta una serie di cose che nascono sullo sfondo dell'antigiudaismo, che è una delle componenti essenziali e fondamentali del pensiero occidentale, anche illuminista, anche razionalista e

via discendendo". "L'antisemitismo è una ideologia che ha molto a che fare con lo Stato di Israele, l'odio su Israele si trasferisce poi sugli ebrei; permane anche un vecchio antisemitismo, ormai in via di superamento e che oggi è presente per la crisi economica, che riporta a galla l'idea del complotto attribuito a famiglie ebraiche". "È antisraelismo, è una situazione in cui Israele è percepito e raccontato e descritto allo stesso modo del fantasma dell'ebreo. [...] ci sono forme di antisemitismo nelle comunità islamiche,

soprattutto tra loro. E questo è un altro discorso ancora. Dove il conflitto tra Israele e i palestinesi si è tramutato, un po' o molto, in un conflitto religioso, o viene percepito come tale. Questo è un grosso problema". "Penso che oggi l'antisemitismo come manifestazione di odio nei confronti degli ebrei sia il risultato del combinarsi di diversi fattori. Alcuni risalgono a pregiudizi e paure radicate nel passato, altri invece hanno una fonte più recente, legata ai conflitti tra Israele e i paesi arabi e la condizione in cui si trovano i / segue a P16

al rifiuto di Israele di più moderna concezione e via dicendo. Dobbiamo evitare l'effetto polpettone', per quanto spesso e volentieri queste diverse realtà finiscano per alimentarsi a vicenda. Senza questo tipo di approccio differenziato - il pensiero di Guetta - il rischio è di creare un'onda ansiosa a cui diventa impossibile dare una risposta funzionale".

La Fondazione CDEC e l'Osservatorio Antisemitismo sono sul campo da anni e sono attesi, a breve, da nuove sfide.

Afferma Guetta: "Si annuncia, per tutti noi, un 2022 piuttosto impegnativo. Abbiamo vinto tre progetti europei su antisemitismo e hate speech, tutti con ottimo punteggio. E poi abbiamo in programma molte iniziative dedicate ai giovani, anche in collaborazione con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. È un ambito assolutamente strategico".

Uno degli obiettivi per il futuro è proprio quello di "realizzare un'indagine simile a questa nelle domande e nei contenuti, ma con un'età media dei partecipanti più bassa".

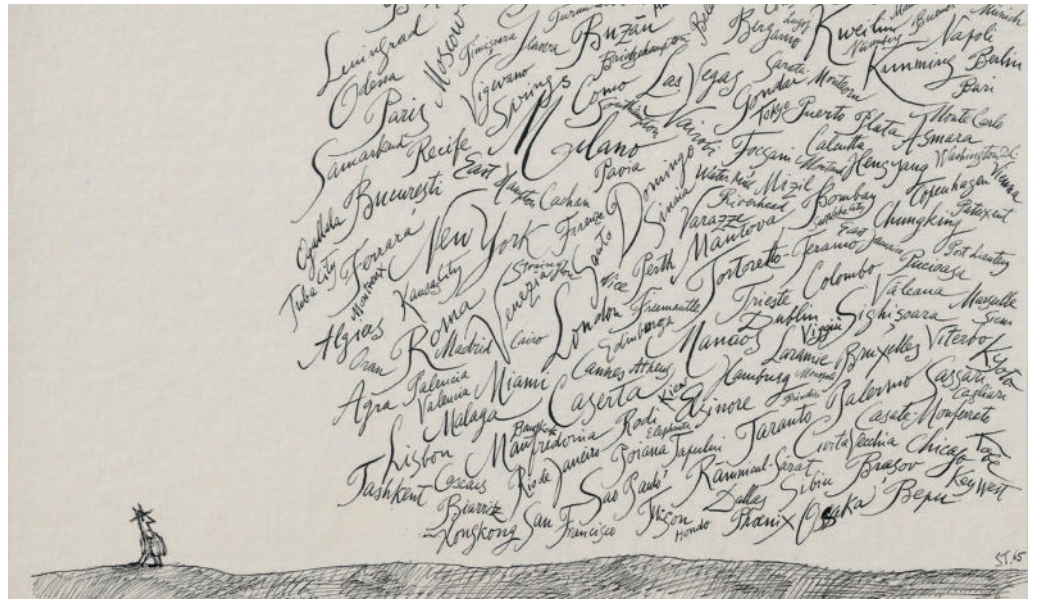
Niente influencer però, annuncia Guetta: "Li abbiamo cercati più volte in passato, ma ci sembra che su questi argomenti abbiano ben poco da dire. È come se, parlando di ebrei, si avesse paura di sbagliare, di dire qualcosa di stonato o non confacente alle aspettative".

Il pensiero e le idee di chi fa opinione

Ventidue gli intervistati che hanno preso parte all'indagine dell'Osservatorio Antisemitismo del CDEC.

"Personalità anche molto diverse tra loro. Un quadro d'insieme stimolante e utile per capire la percezione dell'antisemitismo in fasce della società che, in genere, fanno opinione. Quindi un osservatorio decisamente interessante", dice Betti Guetta.

Si tratta di Roger Abravanel, economista, saggista e direttore emerito di McKinsey; Francesco Borgonovo, giornalista e vicedirettore del giornale La Verità; Massimo Cacciari, filosofo, politico, accademico e opinionista, ex sindaco di Venezia; Enzo Colombo, professore ordinario presso il dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università degli Studi di Milano; Roberta De Monticelli, filosofa, collaboratore senior presso l'Università Vita-Salute San Raffaele; Margherita Fioruzzi, presidente e fondatrice di Mama Chat; Nicoletta Gandus, ex-magistrata, co-presidente e responsabile legale dell'associazione Casa delle Donne di Milano; Francesco Giubilei, giornalista, professore all'Università Tele-



matica Giustino Fortunato di Benevento e presidente della Fondazione Tatarella; Roberto Goisis, psichiatra e psicoanalista, esperto IPA bambini e adolescenti, professore a contratto presso l'Università Cattolica di Milano; Wlodek Goldkorn, scrittore e giornalista, per molti anni responsabile culturale del settimanale L'Espresso; Gad Lerner, giornalista, conduttore televisivo e saggista; Giovanni Moratti, membro del Consiglio di amministrazione di Saras SpA, capo della transizione energetica; Luigi Manconi, politico, ex

senatore della Repubblica, sociologo e critico musicale; David Parenzo, giornalista, conduttore radiofonico e conduttore televisivo; Lia Quartapelle, deputata della Repubblica, capogruppo PD nella Commissione Esteri, ricercatrice presso l'ISPI ed economista; Giuseppe Riggio, padre gesuita e redattore della rivista Aggiornamenti Sociali; Anna Romanelli, attivista dei Sentinelli di Milano; Pier Paolo Spinazzè, street artist veronese noto anche a livello internazionale per il suo progetto "Cibo"; Renata Semenza, professoressa asso-

ciata presso il dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università degli Studi di Milano; Francesco Vecchi, giornalista, conduttore televisivo e scrittore; Guido Vitale, giornalista e direttore della redazione delle testate giornalistiche dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane; Luigi Zoja, psicoanalista e sociologo.

Le interviste si sono svolte in nell'aprile del 2021. Prima quindi delle più recenti tensioni tra Israele e i terroristi di Hamas che grande evidenza hanno avuto anche nel sistema dell'informazione italiana.

Il complottismo come forma mentis

Dai Protocolli dei Savi di Sion alle più recenti istanze deformanti legate al vaccino anti-Covid

Se il tema del capro espiatorio è espresso soprattutto dagli intervistati di formazione psicoanalitica e filosofica, la tesi del complottismo, più socioeconomica e politica, racconta Guetta, "viene indicata maggiormente dai sociologi, politici e giornalisti che sottolineano come nei momenti di crisi economica, gli ebrei diventano la 'lobby ebraica', attaccati in virtù della loro presunta potenza economica che manipola e cospira contro il resto del mondo".

L'antisemitismo si riaggancia così ai "sempre freschi Protocolli dei Savi di Sion", un ripescaggio di antichi stereotipi sul denaro, il potere, l'infidia ebraica. L'idea della "potenza misteriosa" sostenuta dall'insieme di stereotipi e pregiudizi legati alla potenza socioeconomica che circondano il mondo ebraico alimenta posizioni antisemite.

"Non c'è dubbio che c'è anche una classe dirigente ebraica che è anche molto legata al mondo finanziario e che quindi ancor di

più fa risaltare queste connessioni".

"Oggi l'antisemitismo passa per teorie complottistiche di cui è pieno internet. Le teorie complottistiche sono tutte riducibili all'antisemitismo, più o meno, e alla matrice dei Protocolli dei Savi Anziani di Sion. E quindi lì c'è proprio una matrice chiara ed evidente che è una forma dell'antisemitismo".

"...Siete più ricchi e avete potuto comprare prima il vaccino, il capo della Pfizer è un ebreo di

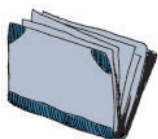
Salonico legato alla Memoria della Shoah perché i suoi genitori erano sopravvissuti e, guarda caso, avete avuto il vaccino prima degli altri!..".

"C'è un elemento forse ancora più profondo: quando tu non riesci a capire un fenomeno hai bisogno di dire che c'è un grande complotto globale che va ad intaccare la tua identità".

"C'è sempre stato, già da prima delle persecuzioni antiebraiche, come piccolo pregiudizio campanilistico. Ha una sua stagiona-

lità. Va sott'acqua, diciamo. E poi riemerge nei momenti di crisi. Non a caso nei periodi di difficoltà tutti i complottisti in generale rispuntano, perché le loro sono risposte facili a domande difficili".

"La finanza mondiale è in mano a persone di origine ebraica, o di religione ebraica': questo mi sembra uno dei pregiudizi, forse il pregiudizio, che io sento più diffuso. Mi sembra che una parte del rancore sociale si basi su questo".



DOSSIER / Antisemitismo

La difficoltà di comprendere Israele

Le questioni irrisolte del Medio Oriente condizionano l'immaginario della collettività

Il tema Israele è un sottofondo permanente delle interviste. Alcuni intervistati pensano che l'antisemitismo sia anche trascinato dall'avversione verso Israele, che la politica dello Stato ebraico sia sfruttata per rafforzare tendenze antisemitiche. La difficoltà di comprendere Israele sembra rappresentare nell'immaginario collettivo il fantasma di un ebreo riemerso dopo la Shoah.

“C'è una forma molto strisciante di antisemitismo che in realtà è un antisemitismo tra virgo-

lette di tipo etico o perché è legato allo Stato di Israele. Uno più classico di discriminazione originaria che ha più radici nella destra e questa nuova forma di antisemitismo che purtroppo ha più radici nelle frange di sinistra”.

“Allora diciamo che l'antisraelismo è una situazione in cui Israele è percepito e raccontato e descritto allo stesso modo del fantasma dell'ebreo. Come la radice di ogni male è quel paese che muove tutte le fila e questo

si esprime anche in una certa fissazione su Israele. Persone che di fronte a tutte le ingiustizie del mondo scelgono di occuparsi di una sola o prevalentemente di quella ingiustizia. Oppure che cercano di attribuire delle cose a Israele che non ci sono... Anche lì sento subito una vena dell'antisemitismo. Che molto spesso va insieme con l'antiamericanismo, che è un'ossessione identitaria di sinistra”.

“È chiaro che spesso la politica dello Stato di Israele è strumen-

talmente sfruttata per rafforzare tendenze antisemitiche. [...] Le nostre città sono sempre più multietniche con presenza sempre più forte di cittadini musulmani. È da questi settori della nostra popolazione che possono provenire spinte antisemitiche rilevanti: un vero accordo tra israeliani e palestinesi aiuterebbe a combatterle alla radice”. Qualcuno commenta il conflitto arabo-israeliano come scontro religioso tra musulmani estremisti ed ebrei per cui l'antisemi-

tismo deriva dall'interpretazione integralista della religione.

“Nasce a mio giudizio da due tipi di fattori: uno di carattere politico e uno, di cui si parla poco ma esiste, di carattere religioso [...] Allo stesso tempo però non dobbiamo sottovalutare il fenomeno che si sta diffondendo anche in Europa, come per esempio la Francia, di un antisemitismo di carattere religioso... nella fattispecie penso ad alcune componenti estremiste di religione musulmana”. / segue a P21

LE RADICI DELL'ODIO da P14 / palestinesi”.

Per molti intervistati l'antisemitismo è un fenomeno antico, eterogeneo, persistente al di là del tempo e dei luoghi ed è una manifestazione che si esprime in forme diverse. L'antisemitismo può essere visto come la discrepanza tra ebrei reali e il loro immaginario antisemita, che attribuisce agli ebrei caratteristiche e obiettivi presunti. Caratteristica importante dell'antisemitismo è la sua dimensione emozionale e contraddittoria. Secondo gli intervistati oggi contribuiscono all'antisemitismo “la crisi economica, l'incertezza, la fragilità dei sistemi di rappresentanza, la globalizzazione come minaccia identitaria”. Tuttavia i fattori più saldi, spiega Guetta, sono “la permanenza di pregiudizi e stereotipi storicamente radicati nella società; la diffidenza nei confronti della diversità, dell'Altro; il diffuso pensiero complottista; il perenne conflitto arabo-israeliano; la permanenza di pregiudizi e stereotipi storicamente radicati nella società”. Secondo alcuni intervistati sia il cristianesimo che l'islam hanno incorporato il pregiudizio antisemita nelle loro memorie

culturali e religiose e sono stati importanti nella disseminazione dell'antisemitismo nel mondo. Per l'impatto che l'antisemitismo ha avuto sull'eredità culturale e religiosa questo sentimento permane in forme diverse e luoghi diversi del mondo, anche dove non ci sono ebrei. Alcuni fanno risalire l'antisemitismo all'antico anti-giudaismo di matrice cattolica, che permane in alcuni stereotipi e pregiudizi.

“L'antisemitismo è una visione del mondo, al cui centro c'è il fantasma dell'ebreo, l'ebreo cospiratore, l'ebreo portatore del male. Tutta una serie di cose che nascono sullo sfondo dell'antigiudaismo”.

“L'antisemitismo in parte è ancora quello...riassumiamolo così: 'Avete ammazzato Gesù'”.

“L'antisemitismo è un fenomeno singolare che affonda le sue radici negli aspetti più profondi e tragici della storia e della cultura europea nelle forme in cui la cristianità si è pensata e affermata, nelle forme in cui gli Stati europei si sono strutturati anche ideologicamente e hanno sviluppato la propria volontà di potenza”.

Le componenti antisemite delle memorie culturali continuano a fornire griglie in-

terpretative che fanno individuare nell'ebreo la fonte di ogni male. Tra i pregiudizi più condivisi nella popolazione, secondo gli intervistati, ci sono “la ricchezza e il potere socioeconomico degli ebrei, l'appartenenza a lobby finanziarie e culturali e la forte coesione sociale”. Questi stereotipi sono condivisi da persone di destra e di sinistra come tra ceti sociali e oggi, ancora di più, sono in grado di alimentare sentimenti di invidia e rancore sociale. “L'ebreo è ricco, potente, intelligente e intrigante”.

“Uno dei pregiudizi più antichi, che io sento in qualche modo circolare, è quello sulla questione economica. Mi sembra che uno dei tormentoni sia quello su Soros, le lobby che governano le politiche mondiali, la finanza mondiale in mano a persone di origine o religione ebraica...questo mi sembra il pregiudizio più diffuso”.

“Sicuramente c'è un legame con il fatto che è una élite. È legato a sentimenti di invidia”.

“Ci sono persone di destra e di sinistra che associano l'ebraismo sempre al mondo del financial capital. In genere nell'antisemitismo anche di livello colto la figu-

ra dell'ebreo viene classificata come una figura di potere e questo non succede a nessun'altra stirpe o minoranza discriminata”.

“Oggi, in anni di crisi sociale, l'antisemitismo è in parte uno stereotipo dell'ebreo ricco, in parte una questione di considerare gli ebrei una casta; quindi, non è solo una questione economica ma una questione di ruoli di potere. A volte è fittiziamente nascosto dalla premessa 'Io ho molti amici ebrei, però...’”.

Si cita al riguardo Delphine Horvilleur e il suo libro *Reflexion sur la question antisémite*: “Si immagina l'ebreo detentore di un surplus di cui priva noi, di conseguenza nel corso dei secoli viene spesso descritto come un elemento di disturbo che devia, si appropria o intossica il bene comune al punto da impedirne una distribuzione paritaria ...”.

Diffidenza (ma anche paura, antipatia) nei confronti dell'ebreo. L'ebreo senza tratti distintivi, non “riconoscibile”, può generare diffidenza o paura: atteggiamenti che derivano dal modo in cui l'Occidente moderno si è pensato contrapponendosi ad altri che hanno costituito l'Altro da sé.



Margherita Fioruzzi
PSICOLOGA



Roger Abravanel
ECONOMISTA





Scarsa consapevolezza

L'Italia alle prese con le sue colpe storiche

Un tratto specifico del nostro paese sembra essere quello che qualcuno ha definito “l'inconsapevolezza italiana”, che porta con sé una mancanza di dibattito pubblico e di riflessione storica collettiva sul tema del razzismo e dell'antisemitismo. Non avendo fatto i conti con il proprio razzismo (anzi volendo costruire un'immagine collettiva sull'idea dell'apertura, della tolleranza) l'Italia tende pertanto “a legittimare, giustificare, sminuire la gravità delle

forme di antisemitismo e di razzismo, contribuendo così a legittimarne la diffusione.

“C'è un presupposto che rende le intolleranze, e l'antisemitismo in particolare, particolarmente specifico dell'Italia e cioè l'estrema inconsapevolezza media dell'italiano medio. [...] Direi perché negato e marmellizzato dalla ufficiale esclusività della Chiesa cattolica. Viene poi ulteriormente, anche se all'inizio è anticlericale, ridotto dall'unificazione italiana un se-

colo e mezzo fa, diciamo dalla monarchia. È già un'anticamera delle semplificazioni del fascismo e in realtà c'è pochissima tradizione di pluralismo e di dialoghi”.

Per molti in Italia c'è un antisemitismo che si potrebbe definire ‘a bassa intensità’, che è però pervasivo e continuamente messo in circolazione, vista la mancata volontà di porlo sottocritica, di evidenziarne le forme e le conseguenze sociali. Un antisemitismo ‘a / segue a P18

“Il mistero, la difficoltà di definire chi sia l'ebreo perché non ha una conformazione fisica o una distinzione geografica netta... Questa cosa che ha aleggiato sempre nel tempo... come motivo poi di diffidenza si ripropone di fronte a ogni nuovo mistero”.

“Si riproduce continuamente nella costruzione di confini che separano Noi e Loro, nel discorso che produce distinzioni categoriali che legittimano un comportamento discriminante – un comportamento che considereremmo illegittimo se attuato nei confronti di chi consideriamo parte del ‘nostro’ gruppo – nei confronti di chi è considerato altro”.

“La gente non sa che cos'è la diaspora, la gente non sa dell'ebreo che ovunque è andato si è integrato...però si ha bisogno dell'idea dell'ebreo cittadino del mondo e in questo gli si dà una dimensione assolutamente negativa”.

Per qualcuno l'antisemitismo oggi riprende e rielabora le narrazioni moderne che fanno degli ebrei un pericolo morale (mentre gli africani costituirebbero un pericolo biologico/naturale): raffigurano la paura di un “nemico interno pronto a tramare

alle nostre spalle”, a trarre vantaggio con l'inganno e l'astuzia. Un nemico che costituisce un gruppo coeso, avido ed egoista che mira al controllo dei punti vitali – soprattutto economici e culturali – della ‘nostra’ società. Questo atteggiamento riguarda l'atavica necessità di identificare un nemico per poter definire se stessi. Incolpando “gli ebrei”, gli antisemiti non solo costruiscono l'ebraismo come concetto negativo, ma creano un'identità di gruppo positiva per sé in quanto non ebrei. Professare l'antisemitismo diventa un segno di un'identità culturale/religiosa, della propria appartenenza a un campo culturale o religioso specifico. Nel processo di costruzione dell'identità antisemita, i singoli stereotipi e le menzogne antisemite diventano transnazionali, transculturali e transreligiosi.

“L'antisemitismo nasce dall'ignoranza profonda che domina ovunque sulle tragedie del '900 e sulle loro cause anche remote; ogni fenomeno di antisemitismo è il segno della situazione catastrofica dei nostri processi formativi. L'antisemitismo è un fenomeno singolare che affonda le sue radici negli aspetti più profondi e tragici

della storia e della cultura europea”.

“Nasce del progetto moderno di controllo e dominio del mondo, di costruzione di una società ordinata in cui ciò che è ritenuto ‘non conforme’, non ‘normale’, altro o estraneo viene combattuto, posto sotto controllo, normalizzato o distrutto. L'ebreo è ‘diverso’ e ‘pericoloso’ perché moralmente perverso: avido, individualista, egoista, pronto a sfruttare i più deboli, complottista, traditore”.

Un altro tema riguarda la percezione degli ebrei come gruppo distinto e separato: questo aspetto può generare sentimenti ambivalenti, di esclusione e quindi di ostilità. Qualcuno sottolinea il “disturbo” che provoca la religione ebraica perché si esprime attraverso scelte di distinzione.

“Le scelte di distinzione della religione ebraica, un punto fondamentale, creano quella distanza per cui viene percepita come qualcosa di settario che può suscitare una diffidenza e un'antipatia di pancia”.

La teoria del capro espiatorio, prosegue Guetta, si accorda all'attuale congiuntura socio-economica e pandemica in cui molti cittadini si sono trovati a gestire problemi, paure e incertezze. Il sentimento di

impotenza e di insicurezza crea capri espiatori, “altri” responsabili di quanto accade; temi spesso cavalcati e strumentalizzati dalla politica per vantaggi elettorali.

“Negli ultimi anni, con l'acuirsi della crisi economica, e ogni qual volta si sono verificati dei fatti particolarmente scioccanti per la società, e per il mondo, anche le parole d'ordine di alcuni rappresentanti della politica, dei media in generale, hanno rispolverato certi sentimenti. La rete ovviamente ha fatto molto la sua parte nel ritirare fuori dei sentimenti che magari prima esistevano, che c'erano, ma più carichi”.

“Mi soffermo su motivazioni non coscienti di chi esprime aggressività e l'odio stesso. Sono estremamente arcaiche, fanno parte di un modello di aggressione che è antico come la civiltà o meglio l'inciviltà umana e quindi tendono a ripetersi malgrado le lezioni della storia. Il modello in sé è atemporale: è quello del capro espiatorio. In realtà quello che sta dietro è un meccanismo per scaricare le tensioni che viene utilizzato sia dal singolo inconsapevolmente sia da alcuni movimenti e organizzazioni”.

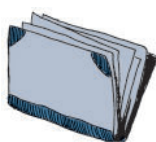
Francesco Borgonovo
GIORNALISTA



Massimo Cacciari
FILOSOFO



Roberta De Monticelli
FILOSOFA



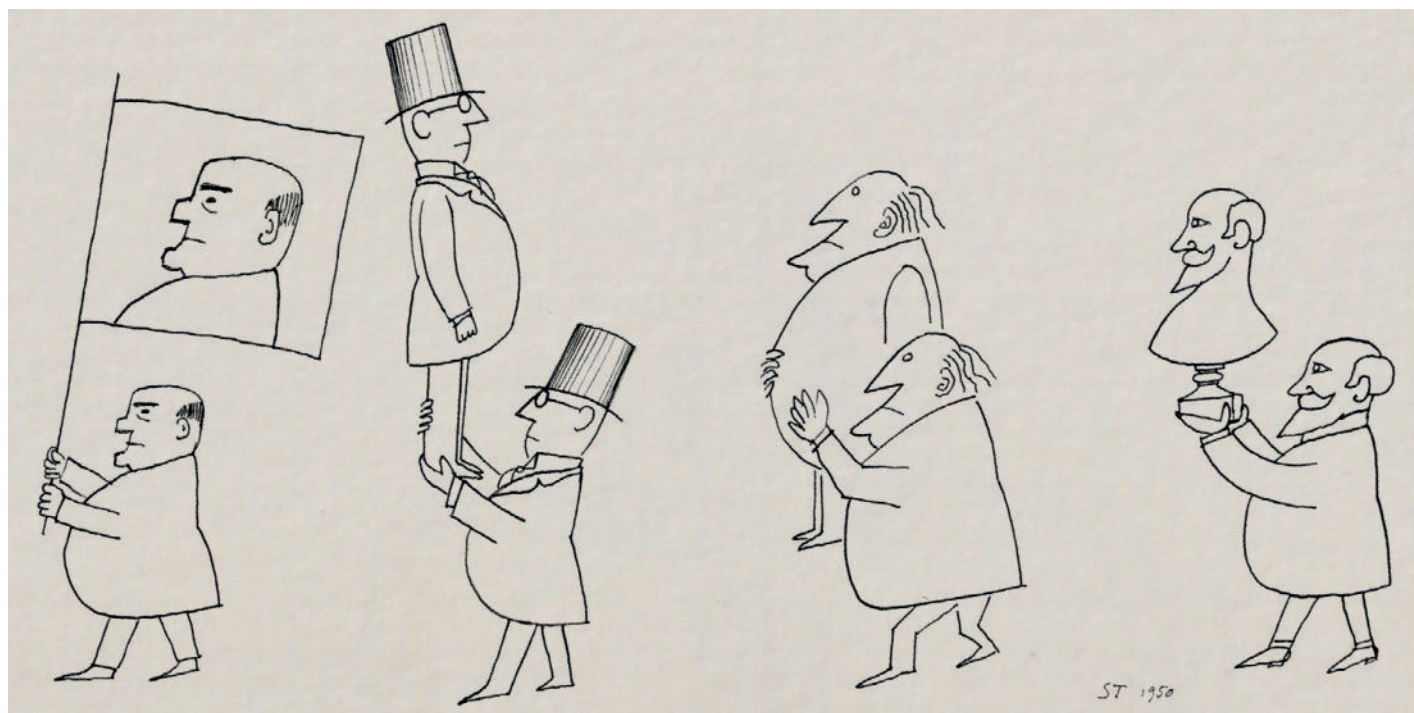
DOSSIER / Antisemitismo

L'antisemita oggi, nella rete e nella società

Le responsabilità anche di una certa politica, che spesso soffia sul fuoco del pregiudizio

L'antisemitismo odierno, sottolinea Guetta, “viene correlato a variabili economiche, socioculturali, psicologiche, politiche, religiose”. Elementi spesso combinati tra loro: frustrazione sociale/impovertimento/rancore; spaesamento informativo e mediatico, web; ignoranza; avversione ad Israele; razzismo; populismo; complottismo; odio religioso. Seppure sia trasversale l'idea di un antisemitismo legato ai populismi di destra, “allo stesso tempo alcuni pensano che ce ne sia uno legato alle frange dell'estrema sinistra connesso alla questione dello Stato di Israele”. Così partiti “come Lega, Fratelli d'Italia, Forza Nuova, Casa Pound e il Movimento 5 Stelle” vengono citati “per avere fatto uso di retoriche complottiste e antisemite”.

Gli elementi che concorrono a costruire l'immagine dell'antisemita sono: “Senso di frustrazione socio-economica e rancore, meccanismi complottisti, il disorientamento sociale, la cattiva informazione derivante soprattutto dalla rete, oltre alla ‘solita e vecchia ignoranza”.



“L'antisemita di oggi o ripete posizioni del passato o è un povero frustrato ignorante di tutto. Ma il problema sta nel fatto che i frustrati, i risentiti e gli esclusi si vanno moltiplicando insieme a intollerabili disuguaglianze”.

“Sono soprattutto complottisti, di

destra e di sinistra, sia in rete che fuori dalla rete [...] Può essere chi legge le vicende mediorientali pensando che ci sia comunque un coinvolgimento d'Israele, che sia un giovane ragazzo o molto di sinistra o magari un ragazzo di seconda generazione che arriva con

i genitori provenienti da qualche paese del Mediterraneo e che ti dice delle cose onestamente terribili. Può essere il militante di un'associazione di solidarietà che si spinge un po' in là rispetto alle legittime critiche che ci possono essere contro il governo israeliano.

Può essere invece anche la signora bene che si lascia sfuggire frasi come ‘Loro sono sempre qui’ o ‘Ci sono sempre dietro loro’”.

“Quando la Lega fa campagna elettorale usa l'argomento della sostituzione etnica in pieno. Poi lo declina citando o meno Soros...quan-

IL CASO ITALIA da P17 /

bassa intensità' non significa affatto un antisemitismo senza conseguenze o meno pericoloso: è proprio il fatto che diventa senso comune che lo rende pericoloso perché finisce per derubricare atti di antisemitismo e razzismo per ‘cose normali’, non intenzionali, innocue, scherzi senza conseguenze.

“L'antisemitismo si adatta alla novità di una presenza ebraica meno rilevante sul continente europeo, quasi estinta con l'eccezione francese e con il ritorno si-

gnificativo di ebrei in Germania. Parliamo comunque di centinaia di migliaia e non più di milioni di persone. [...] l'ebreo d'Europa è una figura in via di estinzione brutalmente”.

Pochi intervistati, spiega Guetta, “hanno una percezione delle tendenze (di crescita o diminuzione) dell'antisemitismo in Europa o in Italia”. Qualcuno, soprattutto di destra, “pensa che in Italia l'antisemitismo sia meno diffuso che in altri paesi europei”.

“La percezione mia è che in Italia sia

un fenomeno magari presente a livello appunto di social, a livello di individui, ma che non sia strutturato come fenomeno”.

“Non conosco abbastanza la realtà europea salvo quello che posso leggere sui giornali, certamente stiamo meglio che in alcuni paesi dell'Est, su questo non c'è dubbio. In Francia ci sono stati più episodi ‘di strada’, per intenderci: l'attacco al ragazzino con la kippah. Tra l'altro in Francia non è che l'antisemitismo sia disconnesso dal razzismo in ge-

nerale”.

“Io credo che l'Italia sia una nazione in cui fortunatamente i casi di antisemitismo sono meno diffusi, nel senso che il popolo italiano non è assolutamente a mio giudizio antisemita e c'è un'amicizia storica con il popolo ebraico. Talvolta i problemi nascono o stanno iniziando a nascere anche a causa di problemi legati all'immigrazione, a tratti incontrollata, che porta ad avere all'interno del nostro territorio delle persone che sono nate e cresciute con cultu-



Nicoletta Gandus
EX MAGISTRATA



Francesco Giubilei
EDITORE



do la Meloni cita Soros usa la parola 'usurai', maliziosamente perché sa benissimo che è un'allusione. Ma sa anche che quell'allusione piace a una parte significativa del suo elettorato".

"L'antisemita a bassa intensità è l'italiano (l'europeo) medio. [...] Nergarne continuamente l'esistenza (le diffuse e continuamente riproposte interpretazioni: gli italiani non sono razzisti; l'antisemitismo in Italia non è mai stato 'popolare' ma imposto dalla politica e dagli interessi internazionali) ne giustifica e ne riproduce l'esistenza".

"L'antisemita tipo è nemico di Israele ed è rappresentato dagli immigrati musulmani e degli italiani convertiti all'Islam su posizioni integraliste. È antisemita chi propone il paragone tra Israele e Germania nazista".

"Uno dei tanti che ragionano di pancia invece che di testa, che preferiscono agire sui social, quindi nell'anonimato".

"L'antisemita di oggi è, secondo me, il più delle volte uno spaesato, uno che ha anche la difficoltà di muoversi nel mare magnum delle informazioni. Persone che comunque sono nel mondo, vivono con l'orecchio sempre accostato a terra e quindi alla rete. Quindi ricevono un rumore di fondo".

Un fenomeno antico e singolare

La specificità dell'antisemitismo, diverso da tutte le altre forme di odio

Benché molti concordino sul fatto che l'antisemitismo dialoghi con altre forme d'intolleranza, la grande parte degli intervistati considera l'antisemitismo un fenomeno singolare. Questo perché "ha radici molto antiche; si differenzia per la difficoltà di distinguere fisionomicamente e quindi identificare gli ebrei, cosa che li rende un 'nemico invisibile'; l'ebreo farebbe parte di una minoranza socioeconomica 'potente' che può aprire scenari complottisti e allo stesso tempo dar sfogo a sentimenti di invidia; utilizza un registro morale; è un atteggiamento più subdolo di quello razzista; è presente anche in chi si professa antirazzista". L'antisemitismo, emerge dall'indagine, "non è un sistema di pregiudizi sociali come la xenofobia, l'omofobia o l'islamofobia". E non è necessariamente connesso al razzismo "dal momento che gli antisemiti di sinistra o la borghesia colta delle società aperte sono tolleranti verso i cambiamenti, combatto-



no le azioni e le ideologie razziste, ma allo stesso tempo espri-

mono atteggiamenti antisemiti". L'antisemitismo, infine, non è

necessariamente connesso all'antimodernismo e / segue a P20

re differenti e che talvolta rischiano di portare avanti dei fenomeni di antisemitismo".

L'antisemitismo attuale è per opinione condivisa "quello che si traveste e che viaggia con il complottismo, che è stato rinvigorito dalla crisi economica dell'ultimo decennio e poi dalla pandemia". In una fase come questa, avverte Guetta, tornano gli antichi stilemi della storica propaganda antiebraica.

"In un momento di scontro sull'Euro-pa unita quello era, secondo alcuni, il

progetto di globalisti mondiali che volevano mettere da parte gli Stati nazionali e consegnare tutto questo in mano ai grandi speculatori. Con l'11 settembre si iniziò a ridire 'ecco, gli ebrei non erano nelle torri, quindi l'hanno organizzato loro...'. Poi sono passati alcuni anni in cui l'antisemitismo mai sparito viaggiava sottotraccia, ed è riesplso con la prima crisi economica. Quindi, Lehman Brothers e la crisi del mondo dei subprime. La questione della pandemia oggi è la stessa cosa.

I complottisti pensano che ci siano un gruppo di persone interessate a lucrare sul vaccino, sulla salute, cinque-sei-sette famiglie del mondo che hanno organizzato questo grandissimo complotto globale ... le grandi famiglie che si mettono d'accordo per governare il mondo, e si arriva sempre agli ebrei".

"Io penso che negli ultimi anni questo fiume carsico a un certo punto sia esploso, anche in un modo molto violento, con la crisi economica, e poi adesso con tutta la vicenda Sì Vax contro No Vax.

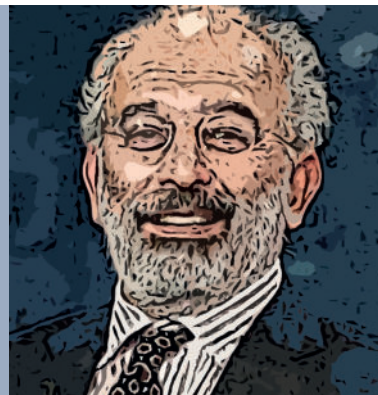
La pandemia ha rispolverato una serie di cose".

Il negazionismo e la distorsione della Shoah, conclude Guetta, vengono poco citati come espressione di antisemitismo. Un tema che è invece al centro dell'impegno dell'IHRA, secondo cui "gli obiettivi del negazionismo sono spesso la riabilitazione dell'antisemitismo esplicito e la promozione di ideologie e condizioni politiche atte a far sì che lo stesso tipo di evento che viene negato si verifichi nuovamente."

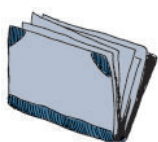
Roberto Goisis
PSICHIATRA



Wlodek Goldkorn
GIORNALISTA



Gad Lerner
GIORNALISTA



DOSSIER / Antisemitismo

Quando il veleno è social

Il pericolo che deriva da un uso malato della rete

Tutti sottolineano la rilevanza e la pericolosità del web come luogo di divulgazione dell'odio e dell'antisemitismo "soprattutto perché attraverso gli algoritmi e la rete consente di proporre a ciascun individuo il pensiero espresso da individui che la pensano in modo simile sdoganando e legittimando così narrative antisemitiche". Infine, la rete è veloce e la velocità lascia meno spazio alla riflessione e quindi alla morale: in rete tutto verte sull'assunto stimolo-reazione-azione-consenso. La mancanza di morale e di razionalità è ciò che molti degli intervistati ritengono essere il *primum movens* di posizioni antisemite.

Con il web lo spazio di espressione dell'antisemitismo e la visibilità dei sentimenti antisemiti sono cresciuti enormemente; gli autori dei principali attacchi antisemiti nel 2019, d'altronde, sono stati attivi nel diffondere propaganda antisemita online, attraverso reti internazionali di attivisti. "Ciò che accade su internet non rimane su internet" e le reti

che propagano il discorso d'odio, qualunque sia l'ideologia che li ispira, possono avere un impatto diretto sulla vita dei gruppi presi di mira. La facilità con cui oggi è possibile produrre e distribuire contenuti in rete crea una complessità che trasforma il rapporto con la conoscenza".

In particolare, dice Guetta, "i social media, orientati da algoritmi che mettono in contatto persone che la pensano nello stesso modo, sono uno specchio che rafforza le proprie convinzioni"; non hanno moderatore; estremizzano le posizioni degli utenti; amplificano le voci di minoranza; aumentano l'aggressività per la velocità delle reazioni; rendono più violento il linguaggio per l'effetto anonimato.

"La rete favorisce una discussione brutale, poco informata, favorisce la diffusione di teorie complottistiche, amplifica delle voci che sono di minoranza".

"I dati dicono che la compressione, la velocizzazione delle informazioni, che è nata con internet e poi la ulteriore velocizza-

zione, compressione, che è stata data dai social...è l'aggressività che si esprime...è l'urlo calcistico, la grande emozione che si esprime che è anche la regressione. È paradossale perché si parla di una comunanza virtuale e non fisica, però ci sono degli aspetti in comune con l'urlo calcistico e con la regressione animale, di gregge, che non include mai l'elemento morale ma che è uno degli strumenti poi che vanno in mano ai politici, ai fondatori di movimenti".

Internet fornisce agli antisemiti di ogni tipo un mezzo per diffondere la loro narrazione sia nella forma di un discorso di odio esplicito sia in manifestazioni codificate in discorsi impliciti o indiretti. L'antisemitismo di tutti i giorni è molto più pericoloso dell'odio per gli ebrei che deriva dagli estremisti poiché, viene fatto notare, "i moltiplicatori e i promotori sui livelli tradizionali del web aumentano la normalizzazione e l'accettabilità sociale dell'antisemitismo".

La soppressione dei contenuti



antisemiti online può, quindi, essere un primo passo. Ma, si aggiunge, "deve essere accompagnata dalle contro-narrazioni positive nonché da informazioni accurate e facilmente accessibili sulla storia dell'antisemitismo e della persecuzione ebraica".

"Primo, un effetto 'anonimato' che rende più 'violento' il linguaggio in rete. Secondo, un ef-

fetto 'camera dell'eco' che fa sì che persone con pregiudizi trovino sempre conferma in rete, perché visitano siti o gruppi che condividono le loro stesse idee". "La rete è la vera infrastruttura, un'infrastruttura strategica. Quindi, se tu ti impossessi della rete, e se tu al contrario nella rete non ci stai, il rischio è che muti l'opinione pubblica.(...) Oggi le in-

UNICITÀ STORICA da P19 / alle logiche nazionali.

"L'antisemitismo è abbastanza singolare in sé, non è collegato ad altre forme di intolleranza. È una forma più oscura, latente, subdola di discriminazione perché ha degli aspetti culturali antichissimi e poi perché è una forma di discriminazione che sospetta di tutto e tutti, perché si ritiene che gli ebrei siano nascosti".

"L'antisemitismo ha delle caratteristiche

molto più subdole perché in realtà il razzismo si manifesta verso chi ha un colore di pelle diverso dal nostro, è un nemico visibile, gli immigrati che sbarcano ci fanno paura ma sono visibili... l'antisemitismo è più subdolo, l'antisemitismo è frasi come: 'Sono le grandi famiglie che governano il mondo,' 'Dietro tutte le società ci sono questi ebrei che complotano'. Che è una cosa antica come i Protocolli dei Savi di Sion".

"È un fenomeno assolutamente singolare, che affonda le sue radici negli aspetti più profondi e tragici della storia e della cultura europea - nelle forme in cui la cristianità si è pensata e affermata, in quelle in cui gli Stati europei si sono strutturati anche ideologicamente e hanno sviluppato la propria volontà di potenza".

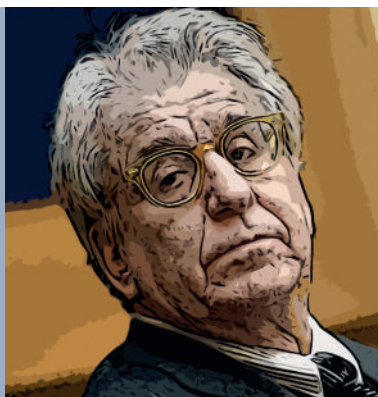
"Lo specifico dell'antisemitismo è utilizzare soprattutto il registro morale per

creare questo confine e per rappresentarlo in modo sub-umano o non umano l'Altro. L'ebreo è 'diverso' e 'pericoloso' perché moralmente perverso: avido, individualista, egoista, pronto a sfruttare i più deboli, complottista, traditore".

"L'antisemitismo è peculiare. Il misto di risentimento e invidia sociale è molto più pronunciato nel caso degli ebrei, se pensiamo al razzismo nei confronti degli afroamericani in America".



Giovanni Moratti
IMPRENDITORE



Luigi Manconi
POLITICO





frastrutture sono in mano a chiunque. La rete è strategica. Dobbiamo esserci!”

“Molte persone scaricano sul web quelle che sono anche frustrazioni, per definirle tali. Quindi utilizzano il web, i social network soprattutto, per scrivere dei commenti e dei pensieri che sono talvolta allucinanti e che portano avanti anche degli

atteggiamenti di odio. Questo favorisce anche la pubblicazione di commenti, di pensieri, che hanno talvolta un carattere antisemita”.

“La rete è terribile perché ti conferma i bias. Lo vedi anche da come hanno successo i partiti populistici. La rete ha un effetto assolutamente deleterio. (...) Ha un impatto sulla nostra genera-

zione, sui millennials, che non so neanche se considerare più dei giovani. Ha sicuramente un impatto molto diverso sulla generazione Z. Nella generazione Facebook si è risvegliato l'antisemitismo, ho sentito dire cose che non avrei mai pensato di sentir dire dopo gli Anni '60/'70. Quando escono tutte le cavolate intorno a Soros si sentono a volte anche persone intelligenti parlarne e questo vuol dire che tali concetti si stanno amplificando. C'è un inquinamento del dibattito culturale, di quelle che sono le percezioni”.

“La parola libertà sui social ha assunto una valenza assolutamente fuori controllo”.

“La rete ha tra le sue caratteristiche quella di creare delle bolle autocelebrative”.

“La rete favorisce l'antisemitismo per tre fenomeni. Primo fenomeno: l'anonimato garantisce alle persone che dicono delle cose stupide o efferate di farlo proteggendosi dietro un anonimato; secondo fenomeno: lo strumento con il quale puoi diffondere il tuo pensiero è molto rapido e immediato; terzo fenomeno: gli algoritmi hanno questa tendenza a metterti in contatto con persone che la pensano come te, il che fa nascere la sensazione che tu abbia ragione”.

IL NODO ISRAELE da P16/

Nelle discussioni tra antisionismo, antisraelismo e antisemitismo c'è chi cerca di fare dei distinguo ma per alcuni non è sempre facile distinguere tra la critica ad Israele e l'antisemitismo. “Le politiche di Israele possono essere giudicate come le politiche di qualsiasi altro paese ma usare stereotipi antisemiti e proiettarli sullo Stato ebraico è antisemitismo verbale”.

Molti intervistati, sottolinea Guetta, ritengono che la demonizzazione dello Stato di Israele da parte dell'estremismo sia di sinistra che di destra aumenti l'antisemitismo. Il conflitto in Medio Oriente “non è la causa della nuova sollevazione di antisemitismo, anche se viene fin troppo facilmente correlato”. L'antisemitismo si è adattato alle condizioni attuali, sotto forma di antisraelismo. In quanto Stato ebraico Israele è l'espressione più visibile della vita ebraica contemporanea e, quindi, il magnete “naturale” dell'attuale antisemitismo. “Ritengo che sia legittimo criticare le politiche degli Stati-nazione (Israele incluso) in base alle proprie posizioni politiche e morali. Ritengo sempre ingiustificabile e pericoloso mettere in campo generalizzazioni categoriali per cui ‘tutti’ gli israelia-

ni sono, pensano, fanno...”.

“Mi sembra di poter dire che non ci sia una forte relazione tra l'antisemitismo diffuso tra la popolazione e invece quello relativo al ruolo dello Stato ebraico e al conflitto con i palestinesi che ha sue complessità e la sua storia”.

“Come fai a dire ‘Io sono contro lo Stato di Israele ma sono a favore degli ebrei’: secondo me le cose vanno di pari passo e se sei a favore dello Stato sei anche a favore degli ebrei”.

“Indubbiamente su alcune parti dell'opinione pubblica – ben informata, attenta alle vicende internazionali e alla tutela dei diritti umani – la politica di Israele condiziona negativamente l'atteggiamento nei confronti degli ebrei che vivono in Italia, alimentando posizioni critiche e sentimenti di ostilità”.

“Penso che molti antisemiti siano inconsapevoli, se gli dai dell'antisemita si offendono...una volta se ne sarebbero vantati. Adesso invece lo prenderebbero come un affronto, convinti che la loro sia una critica allo Stato e alla politica dei governi. Non si rendono conto che nei confronti di Israele esercitano un'attenzione diversa e usano pure degli argomenti diversi da quelli che userebbero per altri governi”.

“L'antisemitismo è un fenomeno particolare, singolare, compare anche in persone che professano una ideologia di sinistra, che sono contro il razzismo, ma che poi hanno sentimenti di odio verso gli ebrei. L'antisemitismo ha la sua specificità”.

Chi associa l'antisemitismo ad altre forme di intolleranza ritiene che “riguardino il rapporto tra maggioranze e minoranze; implicino la scarsa conoscenza

dei gruppi bersaglio; siano basati su pregiudizi, stereotipi, fake news; condividano la discriminazione”.

“Ritengo che nell'antisemitismo operino meccanismi analoghi a quelli presenti in altre forme di intolleranza: la scarsa conoscenza diretta dei gruppi vittime di intolleranza; l'esistenza di numerosi pregiudizi, di fake news, di narrazioni distorte al riguardo; una pretesa di superiorità da parte di chi appartiene al grup-

po ‘maggioritario’, che si accompagna molto spesso alla paura – più o meno conscia – di essere privati di qualcosa, di poter essere danneggiati, oppure all'idea di essere stati defraudati nel passato”.

“Secondo me è molto connesso ad altre forme di intolleranza: tra gli insulti, ‘frocio’ ed ‘ebreo’, sono quelli che vanno più forte e spesso sono collegati. [...] Nell'immaginario collettivo c'è la potente lobby dei gay, che è figlia della più mitica lob-

by ebraica. Cioè qui gira ancora il piano Kalergi, quella spazzatura lì; quindi, il complotto prende piega sugli ebrei e devo dire che attecchisce in modo particolare, così come sugli omosessuali”.

“L'antisemitismo oggi in parte è l'antisemitismo antico, quello che è sempre stato: l'avversione verso i diversi, gli altri, che è compreso in tutti i tipi di ostilità. Verso l'altro, che sia nero, che sia ebreo, che sia donna (da parte degli uomini)”.

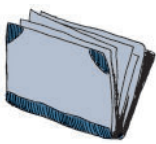
David Parenzo
GIORNALISTA



Lia Quartapelle
POLITICA



Giuseppe Riggio
GESUITA



DOSSIER / Antisemitismo

Gli strumenti per contrastare l'odio

Necessario un più significativo investimento a livello di formazione, a scuola ma non solo

Valorizzare la storia del popolo ebraico; equilibrare il rapporto tra identità e Memoria: cercare di svincolare il lavoro sull'antisemitismo dalla Shoah; sviluppare il lavoro di educazione e formazione, tenendo conto che anche l'educazione ai nuovi media online e l'alfabetizzazione digitale sono molto importanti; estendere il dibattito pubblico su antisemitismo e razzismo in generale ed essere forti nel condannare ogni azione di intolleranza e di odio; favorire il dialogo fra culture consentendo quindi di conoscere il mondo ebraico nel suo complesso; porre l'antisemitismo in rapporto ad altre forme ed espressioni di intolleranza; creare alleanze e occasioni di incontro nel mondo dello sport, in particolare del calcio dove spesso si incontrano episodi di antisemitismo e/o di banalizzazione; perseguire penalmente i discorsi e le azioni di odio; rispondere, fare disseminazione, laddove più forte è l'antisemitismo: ossia nel web e sui social media.

Sono alcuni dei suggerimenti, giunti dagli intervistati, per contrastare questo fenomeno.

“Gli elementi di antisemitismo esistono da quando l'Occidente è Occidente, e non vanno sottovalutati ma non vanno neanche esagerati. Io penso che ci sia anche un'anti pedagogia della lotta all'antisemitismo. Se tu dici a una persona 'tu sei antisemita, tu sei antisemita perché hai detto a, b, c' e quello non è antisemita, ma è semplicemente uno che ripete quattro scemenze che non ha capito e cui

non ha pensato, finirà poi per dirti: 'Bene, se è così, allora forse l'antisemitismo non è così grave'”.

“Penso che il dialogo sia la via maestra perché s'identifica così l'altro nella sua interezza umana e non appiccicandogli addosso degli stereotipi razzisti che si possono avere 'in the back of your mind', nella tua formazione culturale. Anche la formazione e la scuola possono avere un ruolo”. “Secondo me tutto ciò che è il contrario dell'arrocamento identitario. La retorica del 'solo noi siamo capaci di difenderci davvero, solo noi possiamo sviluppare la forza autonoma(...)'. Io trovo fantastico che persone come Liliana Segre e finché era vivo Piero Terracina mettano la loro esperienza anche al servizio di una riflessione sull'oggi. Quando Liliana dice: 'Anch'io sono stata clandestina. So cosa vuol dire vivere senza documenti. Anch'io sono stata respinta alla frontiera e questo ha provocato la mia deportazione' oppure quando dice 'Mi hanno insegnato che chi salva una persona salva il mondo e non capisco come si possa punire chi attua un soccorso in mare?... questo mettere la vicenda ebraica dentro alle problematiche contemporanee è fondamentale”.

“Un dibattito pubblico costante sul razzismo e l'antisemitismo. Uno studio serio e critico della storia occidentale (vista anche attraverso lo sguardo e la voce dei gruppi che hanno costituito l'Alterità' occidentale). Una vigilanza costante e una condanna

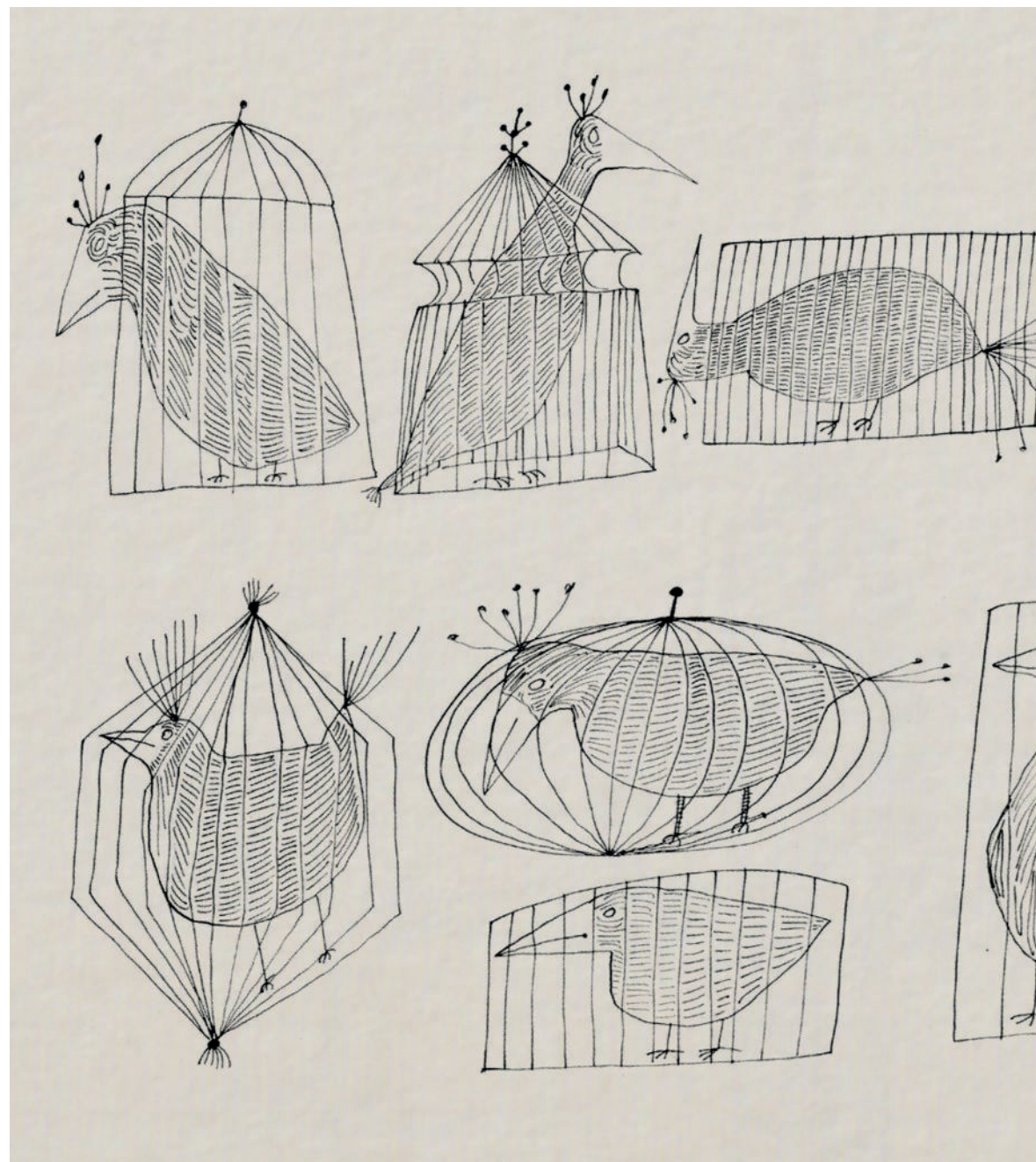
senza esitazioni delle manifestazioni (parole e azioni) antisemite e razziste”.

“Credo che la Segre stia facendo un lavoro stupendo in questo

senso.(...) Parlarne anche con metodologie moderne. Parlare del percepito che hanno anche i giovani ebrei, rispetto ad eventuali episodi di razzismo a scuola. Cer-

care una narrativa diversa della Shoah, forse. Cercare di mostrare l'antisemitismo per quello che è oggi”.

“Sensibilizzazione nelle scuole.



Pier Paolo Spinazzè
STREET ARTIST



Renata Semenza
DOCENTE
UNIVERSITARIA



Valorizzare la storia degli ebrei e non far convogliare tutto ed esclusivamente sulla Shoah, senza togliere nulla al fatto che ovviamente va da ricordata, anche alla luce della progressiva scomparsa dei Testimoni diretti. Energie le spenderei anche nel valorizzare quello che gli ebrei hanno fatto nella storia".

"Sono contrario a tutte le leggi

repressive, il mezzo migliore per contrastare l'antisemitismo è l'educazione. Bisogna far conoscere la storia degli ebrei, portare la gente in sinagoga. Ricordo quanto sia stato utile visitare una sinagoga e ricevere spiegazioni su ebrei ed ebraismo ai tempi delle scuole superiori".

"La conoscenza. Il nazismo è un orrore perché deportava le persone per come erano: gli ebrei per essere nati così, e tutti gli oppositori, tutti. Quindi diciamo: conoscenza storica, contestualizzazione e poi conoscenza empatica. I viaggi servono, i ragazzi ne hanno bisogno".

Nell'ottica della progressiva scomparsa dei Testimoni, molti sottolineano l'importanza dell'educazione e della formazione "portate avanti in modo continuo e serio, perché le posizioni antisemite non possano più nascere dall'ignoranza o dalla scarsa conoscenza".

Tuttavia, alcuni intervistati ritengono ormai necessario anche un impegno sul piano legislativo per disincentivare lo hate speech, i discorsi e le azioni di matrice antisemita attraverso iniziative giuridiche e penali.

"L'applicazione del Codice penale, per andare a colpire quelli che sono comportamenti o commenti di odio. Questo da un punto di vista giuridico, ma c'è un

discorso un po' più profondo e culturale. È importante cercare di spiegare e far passare il messaggio che determinati comportamenti e commenti non dovrebbero essere espressi, e spiegare quindi quella che è la storia del popolo di Israele, raccontare quelli che sono anche i punti in comune tra la cultura cristiana e la cultura ebraica, quelle che sono state nella storia le sofferenze del popolo ebraico".

"Regolamentare, trovare nuove norme. Le nuove norme devono adattarsi all'epoca del digitale". "Sono a favore di una certa quantità di legislazioni che includano l'hate crime e il negazionismo, come in parte negli Stati Uniti, ma soprattutto in Francia e in molte forme in Germania. Noi dovremmo avere, più in generale, legislazioni che vadano in queste direzioni".

"Sicuramente esserci nei luoghi dove c'è. Secondo me è sbagliato l'atteggiamento di non essere nella rete, di non rispondere, di non portare il proprio rumore di fondo. Se è vero che ognuno porta il proprio rumore non puoi lasciare che la rete ne abbia uno unico".

Rispetto al ruolo che giocano in Italia il governo e le istituzioni politiche nel segnalare il pericolo di crescita dell'antisemitismo, gli intervistati esprimono opinio-

ni contrastanti: c'è chi sostiene che le istituzioni italiane abbiano lavorato e stiano lavorando bene, altri sostengono invece che il contrasto dello Stato sia ancora troppo debole.

"Storicamente il nostro paese è stato dal dopoguerra ad oggi abbastanza attento, rispetto a tanti altri, alle minoranze e ai sentimenti che queste minoranze possono provocare.(...) Intanto nel nostro paese tutte le minoranze hanno numerose tutele che in altri paesi non ci sono, compresi alcuni occidentali".

"Credo che ricorderemo tutti la nomina di Liliana Segre a senatrice a vita da parte del Presidente Mattarella come uno degli atti più significativi del suo settennato. È stata una operazione politico-culturale formidabile, non scontata per nulla, ed è stato un modo di richiamare la Nazione intera ad assumere una memoria collettiva sulle responsabilità storiche di questo paese".

"Mi pare che le istituzioni italiane siano attente e ferme nei discorsi ufficiali, mentre a livello di rappresentanti politici ci siano stati e continuino a esserci comportamenti più ambigui".

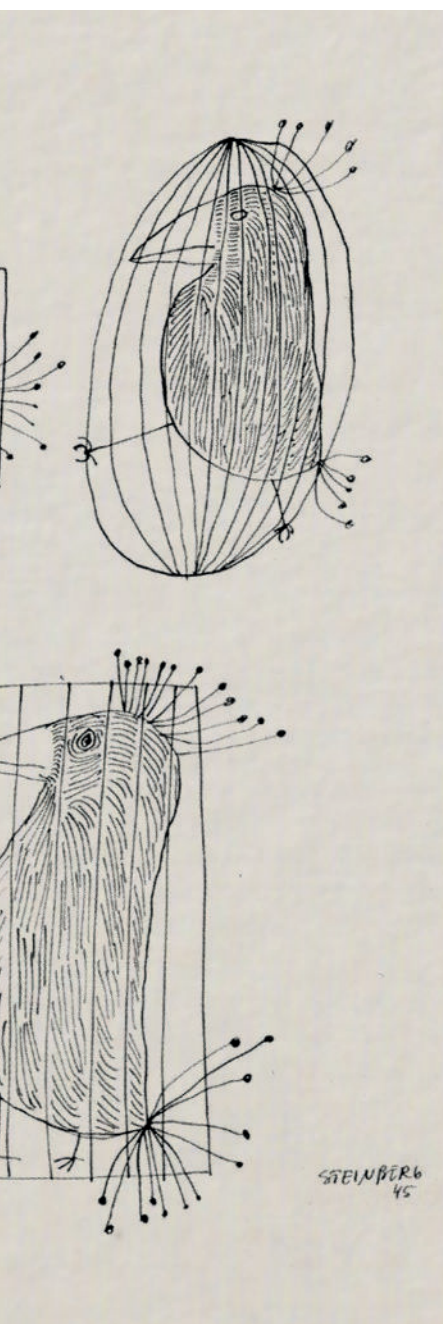
"Hanno un ruolo molto debole, si potrebbe fare molto ma molto di più. Mi sembra che abbiamo fatto molto di più le associazioni ebraiche e che abbiano un

grande valore le testimonianze prodotte negli ultimi 50 anni. Non mi sembra che il governo abbia nessun ruolo da questo punto di vista".

"Poco, nullo. Mi sembra che a livello istituzionale vengano fatte delle azioni, ma sono quelle un po' legate agli anniversari, alle scadenze storiche, che hanno anche un'importanza, ma che non so quanto impatto abbiano sull'opinione pubblica".

"Troppo poco, c'è scarsa consapevolezza della gravità del fenomeno, proprio perché inserito più in generale nel fenomeno dei reati d'odio. Sotto questo profilo c'è più consapevolezza".

"Ma adesso c'è il nuovo commissario e varrebbe la pena, dopo un po' di tempo, cercare di capire se ha funzionato... perché sì e perché no. Può fare tanto soprattutto in termini di collaborazione tra diverse istituzioni e tra diversi ambiti di intervento. Non usa più, ed è un peccato, un'attenzione più simbolica da parte della politica: visite, presenze e gesti che secondo me andrebbero fatti nei confronti sia delle comunità ebraiche che delle altre comunità culturali e religiose presenti in Italia in modo diciamo inclusivo e diffuso, in maniera tale da disperdere l'idea che si va in sinagoga perché lì c'è qualcuno che conta".



Enzo Colombo
DOCENTE
UNIVERSITARIO



Anna Romanelli
ATTIVISTA



Francesco Vecchi
GIORNALISTA



Luigi Zoja
PSICOANALISTA



Guido Vitale
GIORNALISTA

www.ucei.it | 

UCEI, PIACERE DI CONOSCERSI.

**FIRMA il tuo 8x1000
per l'EBRAISMO ITALIANO**



**Entra a far parte
DI UNA STORIA LUNGA 2000 ANNI.**

